

Opportunità nel settore dei beni e delle infrastrutture culturali

Il progetto ha sempre avuto una funzione di mediazione tra i dati di partenza di un problema (come i bisogni di un cliente o di una comunità, il contesto in cui il progetto si colloca, ...) e la risoluzione del problema stesso.

Si tratta di un processo, per la gran parte intellettuale, il cui esito dipende evidentemente in modo diretto ed imprescindibile dal portato di esperienze, cultura, formazione del progettista.

Operare in un contesto distante, fisicamente e culturalmente, dal nostro, aumenta, evidentemente il livello di complessità del processo progettuale: sia nella fase di comprensione dei dati di partenza (e nella loro corretta interpretazione), sia nella risposta progettuale, che dovrà anch'essa essere frutto di un processo di mediazione tra le conoscenze tecniche e culturali dell'architetto ed i valori del contesto in cui opera.

Se per alcuni settori della progettazione, questo processo di comprensione/interpretazione/mediazione della cultura altrà, talvolta può essere considerato marginale, nel settore dei beni e delle infrastrutture culturali è fatto essenziale ed imprescindibile.

La distanza, infatti, non è solo un fatto fisico ma è soprattutto legata ai valori culturali, a quelli religiosi, ai costumi, alle radici ed alla struttura del pensiero, e, spesso, anche, al senso stesso della storia.

Alcuni di questi mondi, nel giro di qualche decennio, si sono dovuti misurare con i temi della modernità, dello sviluppo tecnologico, dell'evoluzione dei rapporti sociali, dapprima importandoli acriticamente e, in tempi più recenti, cercando di governare questi fenomeni di trasformazione e tentando di riportarli all'interno del proprio ambito identitario.

Ancora oggi convivono in queste realtà due forme molto distanti tra loro per configurare la trasformazione del territorio. L'una essenzialmente di tipo quantitativo, che ha importato modelli estranei alle radici culturali locali e che ha prodotto una omologazione urbana di tipo globale, e l'altra che ha cercato di coniugare identità ed innovazione, lavorando su alcuni caratteri identitari e sulle loro potenzialità progettuali.

Come studio di architettura abbiamo iniziato ad operare in contesti distanti dal nostro attorno al 2000.

Da allora abbiamo lavorato in estremo oriente (Corea e Giappone) e più recentemente in medio oriente, prima Libia poi Arabia Saudita dove oggi abbiamo un ufficio e diversi progetti in corso.

La Libia è un paese che, già qualche anno fa, era molto carente in termini di infrastrutture, edilizia e che, dopo la guerra civile, certamente non ha potuto che aumentare le proprie necessità.

Nel settore del restauro rimangono tuttora aperti grandi temi, non solo della musealizzazione degli importanti siti archeologici di epoca romana, ma anche il suk di Tripoli e tutto il patrimonio architettonico degli anni venti-trenta realizzato dagli italiani, per quello che è rimasto.

La situazione libica attuale è, lo sappiamo, in divenire, purtuttavia, rimane un paese estremamente interessante nel settore dell'edilizia e delle infrastrutture con grandissime potenzialità di crescita.

Questa breve esperienza in un paese non facile, ci è servita come ponte per la successiva esperienza in Arabia Saudita, anch'essa una realtà non semplice, ma profondamente diversa da quella libica.

Nonostante infatti l'Arabia rimanga un paese molto chiuso dove, come in Libia, vige la *sharia*, il mercato è altamente competitivo: dai dati della Banca Mondiale 2010 l'Arabia risulta addirittura al tredicesimo posto nel mondo per competitività.

Nel mercato delle costruzioni operano grandi imprese locali, sia di progettazione che di costruzione, importanti società internazionali, soprattutto americane e tedesche che seguono i grandi appalti avviati negli ultimi anni, ma anche numerose piccole società, che operano su un livello qualitativo più basso competendo essenzialmente sul costo e con staff tecnico proveniente dai paesi emergenti (egiziani, siriani, filippini, indiani).

In questo quadro, chi intende affrontare questo mercato deve necessariamente interrogarsi su quali siano i propri vantaggi competitivi.

L'esperienza in un settore specialistico può certamente rappresentare un valore aggiunto e, dunque, un reale vantaggio competitivo per quel mercato. Tra i settori più specializzati vi è anche quello del restauro e delle infrastrutture per la cultura, dove gli italiani possono essere molto competitivi, avendo alle spalle una grande tradizione ed esperienza.

Dopo anni di disinteresse, in cui è stata distrutta buona parte dei suoi centri storici, l'Arabia sta sviluppando un ambizioso programma di recupero e valorizzazione dei beni culturali sotto la spinta dell'Autorità per il turismo e le antichità (SCTA).

Alcuni progetti sono, per noi italiani, ancora discutibili in termini modalità di approccio al restauro, ma appare chiaro l'impegno delle istituzioni saudite per colmare il gap culturale e scientifico nel campo.

Il programma di riqualificazione centri storici è forse uno dei principali obiettivi dell'Autorità per il turismo e viene portato avanti in collaborazione con le municipalità. I primi interventi, realizzati ormai qualche anno fa, sono stati a Riyadh ed hanno coinvolto diverse zone del

centro storico. Le prime realizzazioni sono state certamente molto discutibili, prevedendo importanti sventramenti e ricostruzioni di interi isolati proprio a ridosso del vecchio castello e marginalizzando i pochi brani di città storica rimasti in piedi.

In tempi più recenti sono stati restaurati gli edifici del vecchio palazzo reale in terra cruda, creando un importante ed interessante congiunto storico-culturale assieme al nuovo museo nazionale, e si stanno recuperando altre porzioni del centro storico, con modalità molto più attente e rispettose della preesistenza rispetto al passato.

Altri progetti di recupero riguardano le città di Al-Ghat, Al-Ula, Derriyah e Jeddah.

Il centro storico di Al-Ula, interamente in terra cruda e pietra, era fino a poco tempo fa completamente abbandonato. Oggi ne è in corso di recupero a fini museali una piccola porzione (circa il 10% del totale) attraverso l'uso delle tradizionali tecniche costruttive dei mattoni in terra cruda.

Questo grazie ad una campagna di sensibilizzazione, promossa proprio dall'Autorità per il turismo e le antichità, che ha sostenuto il recupero dei saperi artigianali locali e delle tecniche costruttive tradizionali.

La preservazione del patrimonio storico in Arabia deriva chiaramente da un modello occidentale. Qui acquisisce, però, il valore della riscoperta e della affermazione dei propri caratteri identitari da contrapporre allo sviluppo urbano sfrenato e ad una modernizzazione della società avvenuta, forse, troppo rapidamente.

Il progetto di recupero a fini turistici del centro storico di Derriyah, capitale del primo stato saudita, si compone di due parti: la realizzazione di un parco nella depressione ricca di vegetazione (*Wadi Hanifa*), inaugurato due anni fa, ed il restauro dei manufatti in terra cruda del centro storico, tutt'ora in corso di realizzazione.

Il recupero del centro storico di Jeddah, sulla costa occidentale è, infine, la sfida più ambiziosa delle autorità saudite nel campo del restauro. Si tratta di un centro storico di notevoli dimensioni, rispetto a quello di Derriyah ed Al-Ula, con caratteristiche costruttive e stilistiche interessantissime ma in un profondo stato di degrado e tutt'ora abitato. I manufatti sono costituiti da pietre sedimentarie e malte di origine corallina e strutture in legno (solai, *mashrabiyyas*) e, per la gran parte hanno condizioni statiche molto critiche con diversi edifici sono a rischio crollo o parzialmente collassati.

La Municipalità di Jeddah ha previsto un primo intervento lungo quattro percorsi pedonali principali, per un totale di circa 3km, dove si prevede la sistemazione della pavimentazione e dell'arredo urbano ed il restauro degli edifici lungo i percorsi. Per questo progetto siamo stati incaricati come progettisti ed abbiamo da poco iniziato la fase di rilievo e di ricerca documentale.

Anche, però, quando non si è chiamati ad operare in un contesto storico la scelta che riteniamo più corretta è quella di partire, comunque, dai segni e dai caratteri identitari locali.

Come nel caso del progetto per il Palazzo per cerimonie di Riyadh, recentemente vincitore del concorso bandito dalla municipalità, dove sono stati presi a riferimento il paesaggio orizzontale del deserto, i colori della terra, ma soprattutto la tenda beduina.

Utilizzare la tenda beduina come icona e testimonianza della cultura di Riyadh è dovuta, al di là della sua caratterizzazione estetica, al significato ed al valore che essa ha nella società saudita. La tenda, rappresenta infatti il luogo abitato per eccellenza: rifugio, protezione ma allo stesso tempo luogo di accoglienza e condivisione.

L'Arabia, come altri paesi del Golfo, sta vivendo, a dispetto della cosiddetta "crisi mondiale" un grande sviluppo: il piano quinquennale 2009-2013 del Regno prevede investimenti pubblici di 400 miliardi di dollari nei settori delle infrastrutture ed edilizia, il PIL è cresciuto negli ultimi anni tra il 5-8% all'anno, la popolazione nel giro di 10-15 anni raddoppierà.

Su questa sponda del mediterraneo, al contrario, stiamo nel pieno di una crisi che è economica sì, ma anche di identità, con crescenti localismi, e di valori, con i nostri modelli sociali e di *welfare* che vengono messi in discussione.

E' giusto tentare di risolvere i nostri problemi, ma mentre il dibattito sullo sviluppo in Italia ruota, da mesi se non da anni, attorno alle liberalizzazioni dei tassisti o delle farmacie, i paesi emergenti continuano la loro corsa. Il mondo non sta aspettando, ed ogni giorno che passa le nostre imprese si lasciano sfuggire grandi opportunità e, come sistema-paese, perdiamo intere fette di mercato.

E' per ciò che siamo, quanto mai, convinti che l'unica possibilità per le nostre imprese sia quella di agganciarsi al forte sviluppo in atto nei paesi emergenti, ed in primis quelli più vicini del medio-oriente.

Questo sarà possibile solo se avremo la capacità di guardarci attorno e di capire le culture altre, il coraggio di gettare nuovi ponti verso l'altra sponda del mediterraneo e la perseveranza di consolidare quelli già esistenti.
